

IL QUINTO
TESTIMONE

MICHAEL CONNELLY

IL QUINTO TESTIMONE

Traduzione di
MARIAGIULIA CASTAGNONE

PIEMME

Titolo originale: *The Fifth Witness*
© 2011 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company, New York, New York, USA. All rights reserved.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl - Cormano (MI)*

ISBN 978-88-566-2129-7

I Edizione 2014

© 2014 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2014-2015-2016 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

LA SIGNORA PENA, seduta accanto a me sul sedile posteriore, si girò a guardarmi e alzò le mani in un gesto implorante. Poi iniziò a parlare. Aveva un accento molto marcato, ma nonostante questo aveva deciso di rivolgermi il suo appello finale in inglese.

«Mi aiuta, vero, signor Mickey?»

Guardai Rojas che, sul sedile anteriore, era voltato verso di noi, anche se questa volta non avevo bisogno della sua traduzione. Poi alzai lo sguardo sopra la spalla della signora Pena e attraverso il finestrino vidi la casa che cercava disperatamente di non perdere. Era una villetta di un rosa sbiadito, con due camere da letto e un giardinetto delimitato da una recinzione di rete metallica. I gradini che portavano all'ingresso erano coperti di graffiti, indecifrabili a parte il numero 13, che non faceva parte dell'indirizzo, ma equivaleva a una dichiarazione d'amore.

I miei occhi tornarono a posarsi su di lei. Aveva quarantaquattro anni e, nonostante l'aria sfinita, era piuttosto attraente. Viveva da sola con tre figli adolescenti e non pagava la rata del mutuo da nove mesi. La banca le aveva pignorato la casa e stava per metterla in vendita.

L'asta si sarebbe svolta di lì a tre giorni. Poco importava che l'immobile avesse un valore molto modesto e fosse situato in una zona di Los Angeles South dove la criminalità dilagava, qualcuno l'avrebbe comprata e la signora da proprietaria sareb-

be diventata affittuaria, sempre che l'acquirente non l'avesse buttata fuori. Per anni aveva fatto affidamento sulla principale gang ispanica di Los Angeles, la *Florencia 13*. Ma i tempi erano cambiati e nessuna gang poteva risolvere un problema come il suo. Per questo aveva bisogno di un avvocato e, più precisamente, aveva bisogno di me.

«Dille che farò del mio meglio» spiegai a Rojas. «Sono quasi sicuro che riuscirò a bloccare l'asta e a contestare la validità del pignoramento. Almeno servirà a rallentare il procedimento e ci darà il tempo di elaborare un piano a lungo termine per aiutarla a rimettersi in piedi.»

Annuì, mentre Rojas traduceva. Avevo cominciato a utilizzarlo come autista e traduttore da quando avevo acquistato degli spazi pubblicitari sui canali radio in lingua spagnola.

Sentii il telefono cellulare che mi vibrava in tasca. Dalla brevità della vibrazione capii che si trattava di un messaggio; di solito le telefonate erano più insistenti. Decisi di ignorarlo. Quando Rojas terminò di tradurre, ripresi rapidamente a parlare, precedendo la mia potenziale cliente.

«Deve capire che questa non è una soluzione radicale. Posso prendere tempo e cercare di trattare con la banca. Ma non posso prometterle che riuscirà a tenersi la casa, anche perché al momento l'ha già persa. Farò di tutto per fargliela riavere, ma non può evitare di affrontare la banca.»

Rojas tradusse, accompagnando le parole con ampi gesti delle mani. La verità era che la donna avrebbe dovuto andarsene. Bisognava solo capire fino a che punto voleva che mi spingessi. Se invocavo la bancarotta personale avrei avuto a disposizione un altro anno prima del pignoramento. Comunque aveva ancora un po' di tempo prima di decidere.

«Dille anche che io devo essere pagato per il mio lavoro. Mille dollari subito e il resto con cadenza mensile.»

«Vorrà sapere qual è il totale e per quanto tempo dovrà continuare a pagare.»

Tornai a guardare la casa. Mi aveva invitato a entrare, ma io avevo preferito che il nostro colloquio si svolgesse in macchina. Quella era una zona dove le sparatorie erano all'ordine del

giorno, ma la mia Lincoln era un'auto corazzata. L'avevo comprata usata dalla vedova di un membro del cartello di Sinaloa che era stato assassinato. Le portiere erano rinforzate e i finestrini, formati da tre strati sovrapposti di vetro laminato, erano a prova di proiettile, cosa che non si poteva dire delle finestre della villetta rosa. La lezione che avevo imparato dall'uomo di Sinaloa era che non si scende mai dalla propria auto a meno di non esservi costretti.

La signora Pena mi aveva detto che le rate del mutuo, che non pagava più da nove mesi, ammontavano a settecento dollari mensili. Non avrebbe effettuato alcun ulteriore pagamento per tutta la durata della controversia e questo significava che, più riuscivo a tener buona la banca, più soldi ci sarebbero stati per me.

«Diciamo duecentocinquanta al mese. È una tariffa scontata, vedi di farglielo capire e dille anche che non sono disposto a tollerare ritardi. Va bene anche una carta di credito, se ne possiede una. Assicurati solo che sia valida per almeno un anno.»

Rojas iniziò a tradurre, ricorrendo a un numero di parole molto maggiore di quello che avevo usato io, che accompagnò con i soliti gesti, mentre mi sfilavo di tasca il telefono. Il messaggio, che mi era stato inviato da Lorna Taylor, diceva CHIAMA-MI SUBITO.

L'avrei richiamata alla fine del colloquio. In qualsiasi altro ufficio legale, Lorna avrebbe avuto il suo posto alla reception, dove avrebbe svolto le sue normali funzioni di segreteria. Ma visto che il mio ufficio era situato sul sedile posteriore della Lincoln, Lorna rispondeva al telefono e gestiva le questioni di tipo burocratico dall'appartamento di West Hollywood che condivideva con il mio investigatore capo.

Mia madre era nata in Messico e io capivo lo spagnolo più di quanto avessi mai lasciato credere. Così, quando la signora rispose, pur non cogliendo i particolari, afferrai il senso generale del discorso e tuttavia lasciai che Rojas mi traducesse tutto fino in fondo. La donna disse che sarebbe andata in casa a prendere i mille dollari di anticipo e poi promise di effettuare puntualmente i versamenti mensili. A me, non alla banca. Riflettei che, se fossi riuscito a farla rimanere nella casa per un anno, la mia

parcella sarebbe stata di quattromila dollari. Niente male rispetto all'impegno richiesto. Era molto probabile che non dovessi nemmeno più incontrarla. Avrei iniziato un'azione legale in cui impugnavo il pignoramento, cercando di andare per le lunghe. Molto probabilmente non saremmo nemmeno finiti in tribunale. La mia giovane associata si sarebbe occupata della bassa manovalanza. La signora Pena sarebbe stata contenta e io con lei. Ma prima o poi i nodi sarebbero venuti al pettine, come succede sempre.

Non era un caso impossibile, ne ero convinto, anche se la donna avrebbe potuto rivelarsi una cliente problematica. La maggior parte dei miei clienti di solito interrompeva i pagamenti mensili perché aveva perso il lavoro o si trovava in condizioni di salute disperate. Lei aveva smesso di pagare perché i suoi tre figli, piccoli spacciatori, erano finiti in carcere e il modesto contributo che le versavano settimanalmente era cessato di colpo. Non era una storia che poteva attirare molte simpatie, ma la banca aveva giocato sporco. Avevo controllato il file sul mio portatile. A quanto pareva le avevano mandato degli avvisi di sollecito e la delibera di pignoramento, ma la signora sosteneva di non aver mai ricevuto niente e io le credevo. Quella in cui viveva non era il tipo di zona che gli ufficiali giudiziari frequentavano volentieri. Avevo il sospetto che quelle notifiche fossero finite in qualche cestino dei rifiuti e che gli incaricati avessero mentito, dichiarando di averle consegnate. Se riuscivo a dimostrarlo, avrei avuto la possibilità di liberarla dalle sgrinfie della banca.

La mia linea di difesa sarebbe stata questa: la povera donna non era mai stata avvertita del pericolo che stava correndo. La banca si era approfittata di lei, pignorando la casa senza darle la possibilità di saldare gli arretrati, il che meritava quanto meno un richiamo da parte del tribunale.

«D'accordo, accetto l'incarico» affermai. «Dille di andare a prendere i soldi, mentre io stampo il contratto e la ricevuta. Cominceremo a occuparcene oggi stesso.»

Le rivolsi un cenno di assenso accompagnato da un sorriso. Rojas tradusse, poi scese dall'auto e andò ad aprirle la portiera.

A questo punto entrai nel file che conteneva il contratto in spagnolo, vi inserii i dati necessari e lo inviai alla stampante, sistemata su un supporto apposito sul sedile anteriore. Poi mi misi a compilare la ricevuta per la somma da depositare sul conto fiduciario. La trasparenza era d'obbligo se volevo tenere a bada l'Agenzia delle Entrate. Potevo anche avere una macchina a prova di proiettile, ma il nemico da cui dovevo guardarmi era soprattutto l'Agenzia delle Entrate.

Era stato un anno duro per lo studio legale Michael Haller e Soci. Gli incarichi di tipo penale si erano molto ridotti per via della crisi economica. Non che il tasso di criminalità fosse diminuito; a Los Angeles i reati erano totalmente indifferenti all'andamento dell'economia. Ma i clienti paganti erano diventati merce rara. A quanto pareva, nessuno aveva più i mezzi per permettersi un difensore. Di conseguenza gli avvocati d'ufficio erano pieni di lavoro mentre i tipi come me morivano di fame.

Avevo un sacco di spese e una figlia di quattordici anni che frequentava una scuola privata e che, quando si parlava di college, sognava un luminoso futuro in una delle università più costose degli Stati Uniti. Dovevo fare qualcosa e quindi optai per quello che mi era sempre parso impensabile: occuparmi di diritto civile. L'unico settore che prosperava, in campo legale, era quello legato alle cause contro i pignoramenti delle abitazioni. Frequentai un paio di seminari, mi misi d'impegno, e cominciai a farmi pubblicità in inglese e in spagnolo. Aprii qualche sito in internet e cominciai a procurarmi gli elenchi delle persone soggette a pignoramento presso l'ufficio di stato civile. Fu così che entrai in contatto con la signora Pena. Il suo nome figurava su un elenco e io le scrissi una lettera in spagnolo offrendole i miei servizi. In seguito mi disse di aver appreso proprio da quella lettera che la sua casa era stata pignorata.

Si dice che basta darsi da fare perché i clienti arrivino. Era vero. Avevo più lavoro di quanto non riuscissi a svolgere – quel giorno, tanto per capirsi, oltre alla signora Pena avevo altri sei appuntamenti – tanto che, per la prima volta, mi ero preso un

associato. L'epidemia di pignoramenti a livello nazionale stava rallentando, ma era tutt'altro che finita. La contea di Los Angeles mi avrebbe offerto pane e companatico per molti anni a venire.

Ogni singolo caso rendeva dai quattro ai cinquemila dollari, ma questo era un periodo della mia vita professionale in cui la quantità superava la qualità. Avevo più di novanta casi iscritti all'elenco delle cause a ruolo, il che voleva dire che mia figlia avrebbe potuto iscriversi alla USC, la University of Southern California, non solo, ma che avrebbe anche potuto fermarsi a frequentare un master.

C'erano quelli che pensavano che io facessi parte del problema, che aiutassi gli insolventi a fregare il sistema, ritardando la ripresa economica del paese. Certo, era una descrizione che si attagliava perfettamente ad alcuni dei miei clienti, ma altri, la maggior parte, erano vittime predestinate, che, allettate dal sogno americano di possedere una casa, erano state indotte con l'inganno a contrarre un'ipoteca che non avrebbero mai avuto i mezzi per ripagare. Ed erano stati nuovamente colpiti quando la bolla era esplosa e le banche senza scrupoli che avevano prestato loro i soldi ne avevano fatto carne da macello, in una frenesia di confische senza soluzione di continuità. La maggior parte di questi aspiranti proprietari non avevano alcuna speranza di cavarsela di fronte alla normativa ferrea che regolava i pignoramenti in California. Le banche non avevano nemmeno bisogno di ricorrere all'approvazione di un giudice per riprendersi una casa. Le grandi menti finanziarie ritenevano che questa procedura fosse giusta e necessaria. L'importante era che tutto continuasse a muoversi. Più in fretta la crisi avesse toccato il fondo, più in fretta sarebbe iniziata la ripresa. Andassero a dirlo alla signora Pena.

D'altra parte esisteva anche una teoria secondo cui tutto questo faceva parte di una cospirazione tra le banche più importanti del paese, volta a scardinare la legislazione sulla proprietà per sabotare il sistema giudiziario e alimentare a ciclo continuo l'industria dei pignoramenti. Personalmente, la cosa non mi convinceva. Ma da quando lavoravo in questo settore,

avevo assistito a comportamenti così predatori e amorali da parte di manager stimati da farmi rimpiangere la vecchia criminalità tradizionale.

Rojas, in piedi accanto alla macchina, aspettava che la signora Pena tornasse con i soldi. Controllai l'orologio e mi accorsi che saremmo arrivati in ritardo all'appuntamento successivo, riguardante la confisca di un edificio commerciale a Compton. Abituamente tendevo a raggruppare per zone i colloqui con i miei nuovi clienti, in modo da risparmiare tempo e benzina. Quel giorno mi sarei concentrato sulla zona sud di Los Angeles, mentre il giorno successivo mi sarei spostato a est. Due giorni a settimana lavoravo in macchina per contrattualizzare nuovi clienti, il resto del tempo lo dedicavo allo studio dei casi e all'elaborazione di una strategia.

“Su, si sbrighi, signora” dissi tra me e me. “Devo andare.”

Mentre aspettavo, pensai di chiamare Lorna. Tre mesi prima avevo deciso di oscurare il mio numero di cellulare. Non l'avevo mai fatto quando mi occupavo di processi penali, ma ora, nel mondo nuovo del diritto civile, e soprattutto nei casi di pignoramento di beni immobili, non mi andava che se ne impadronissero cani e porci, compreso gli avvocati della controparte oltre che i miei stessi clienti.

«Ufficio legale Michael Haller e Soci» esordì Lorna, rispondendo alla chiamata. «Come posso aiutarla?»

«Sono io, ci sono novità?»

«Mickey, devi recarti subito alla divisione Van Nuys.»

Nella sua voce sentivo una nota di estrema urgenza. La divisione Van Nuys era la sezione della polizia di Los Angeles che si occupava delle operazioni nel territorio della San Fernando Valley, un'area in piena espansione nella parte nord della città.

«Oggi ho appuntamenti nella zona sud. Che cosa succede?»

«Hanno fermato Lisa Trammel. È stata lei a telefonare.»

Lisa Trammel era una mia cliente. Per essere più precisi, era stata la mia prima cliente da quando mi occupavo di pignoramenti di immobili. Ero riuscito a non farle confiscare la casa per otto mesi ed ero fiducioso di garantirgliela per un altro an-

no prima di far esplodere la bomba della bancarotta. Ma Lisa era molto frustrata e amareggiata dalle ingiustizie che le avevano avvelenato la vita, al punto che era molto difficile controllarla. Aveva iniziato a piazzarsi davanti alla banca con un cartello in cui denunciava le pratiche fraudolente e il comportamento spietato dei suoi manager, finché la banca non aveva ottenuto un ordine restrittivo temporaneo contro di lei.

«Perché l'hanno fermata? Ha violato l'ordinanza?»

«Mickey, l'hanno accusata di omicidio.»

Non era certo quello che mi aspettavo di sentire.

«Omicidio? E chi è la vittima?»

«L'hanno accusata di aver ucciso Mitchell Bondurant.»

La notizia mi zittì per un po'. Guardai fuori dal finestrino e vidi la signora Pena che usciva dalla porta di casa con un fascio di banconote in mano.

«D'accordo, attaccati al telefono e sposta tutti gli appuntamenti, poi di' a Cisco di recarsi a Van Nuys. Ci incontreremo lì.»

«Sarà fatto. Vuoi che si occupi Bullocks degli appuntamenti pomeridiani?»

Quello era il soprannome che avevamo dato a Jennifer Aronson, la giovane avvocatessa che avevo appena assunto, laureata di fresco alla Southwestern, la facoltà di legge situata negli ex grandi magazzini Bullocks sul Wilshire Boulevard.

«No, preferisco che non si immischi. Spostali e basta. Credo di avere con me il dossier di Lisa Trammel, ma la lista dei numeri di telefono è rimasta a te. Rintraccia la sorella. Lisa ha un figlio che molto probabilmente è a scuola, e bisogna che qualcuno vada a prenderlo.»

Chiedevamo ai clienti di compilare un lungo elenco di persone da contattare, nel caso non riuscivamo a rintracciarli direttamente se si fosse presentata la necessità di convocarli all'improvviso o quando non si facevano trovare per evitare di pagarmi una parcella.

«Lo faccio subito» disse Lisa. «Buona fortuna, Mickey.»

«Grazie.»

Interruppi la comunicazione e mi misi a pensare a Lisa Tram-

mel. Non so perché, ma non ero sorpreso che fosse stata arrestata con l'accusa di aver ucciso l'uomo che stava cercando di portarle via la casa. Non che avessi mai pensato che saremmo arrivati a questo punto, ma dentro di me sapevo che qualcosa doveva succedere.

MI AFFRETTAI A PRENDERE I SOLDI che mi aveva portato la signora Pena e le rilasciai una ricevuta. Dopo aver firmato il contratto, gliene porsi una copia per il suo archivio. Presi il numero della carta di credito e lei promise che mi avrebbe riservato duecentocinquanta dollari al mese per tutto il tempo che mi fossi occupato di lei. La ringraziai, le strinsi la mano e aspettai che Rojas la riaccompagnasse alla porta.

Nel frattempo feci scattare l'apertura del bagagliaio e smontai dalla macchina. Il vano era abbastanza spazioso per contenere tre scatole di cartone con i fascicoli dei casi di cui mi stavo occupando e le forniture di ufficio di cui potevo aver bisogno. Trovai la cartelletta del caso Trammel nella terza scatola e la tirai fuori. Presi anche la cartella che utilizzavo solo quando dovevo recarmi in una centrale di polizia. Quando chiusi il baule, mi accorsi che qualcuno aveva disegnato con uno spray color argento un 13 stilizzato sulla vernice nera del portellone.

«Figli di puttana» esclamai. Tre villette più in là un paio di ragazzini stava giocando in un giardinetto, ma mi sembravano troppo giovani per essere dei graffitari. Per il resto la strada era deserta. Ero perplesso. Non solo non mi ero accorto dell'attacco, che evidentemente era avvenuto mentre ero a colloquio con la mia cliente, ma era da poco passata l'una e sapevo che gli affiliati alle gang erano creature notturne. Si guardavano bene

dall'alzarsi ad accogliere il nuovo giorno e tutte le sue infinite possibilità fino al pomeriggio avanzato.

Mentre tornavo verso la portiera aperta con il fascicolo, notai Rojas che se ne stava fermo ai piedi dei gradini a chiacchiere con la signora Pena. Lo richiamai con un fischio, facendogli segno di raggiungermi. Dovevamo sbrigarci.

Mi misi a sedere e Rojas, ricevuto il messaggio, trotterellò verso l'auto salendo a sua volta.

«Si va a Compton?» mi domandò.

«No, cambio di programma. Dobbiamo andare a Van Nuys, e in fretta anche.»

«D'accordo, capo.»

Mise in moto e si avviò verso la Freeway 110. Non c'era una strada diretta che portasse a Van Nuys. Avremmo dovuto prendere la 110 fino in città, per poi imboccare la 101 in direzione nord. Non era certo la posizione migliore da cui partire, la nostra.

«Di che cosa stavate parlando?» domandai a Rojas.

«Mi ha chiesto di lei.»

«In che senso?»

«Ha detto che, a giudicare dal suo aspetto, poteva anche fare a meno di un traduttore.»

Annuii. Aveva ragione, i geni materni mi davano l'aria di uno che era nato a sud del confine e non a nord.

«Mi ha chiesto anche se era sposato. Le ho detto di sì, ma se vuole approfittarne posso anche tornare indietro, anche se ho l'impressione che quello che le interessa sia soprattutto uno sconto.»

«Grazie, Rojas» risposi asciutto. «Lo sconto l'ha già avuto, ma terrò presente il suggerimento.»

Prima di aprire il dossier, feci scorrere l'elenco dei nomi memorizzati nella rubrica del cellulare. L'idea era quella di cercare qualcuno, nella squadra investigativa di Van Nuys, che fosse disposto a passarmi qualche informazione. Il mio tentativo non riscosse alcun successo. Stavo affrontando un caso di omicidio alla cieca. E non era certo la posizione migliore da cui partire.

Spensi il telefono e lo misi in carica, poi aprii il fascicolo. Lisa Trammel era diventata mia cliente dopo aver ricevuto la

lettera standard che mandavo ai proprietari delle case pignorate. Non ero certo l'unico avvocato a Los Angeles che usasse questo sistema, ma lei aveva risposto a me e non agli altri.

Gli avvocati con uno studio privato sono soliti scegliere i propri clienti, ma a volte compiono la scelta sbagliata. Con Lisa era andata così. Non vedevo l'ora di iniziare la mia nuova attività e, come clienti, cercavo gente nei guai, ma soprattutto vittime della prepotenza altrui. Persone troppo ingenuie per reagire, per far valere i propri diritti. Il mio cliente ideale doveva essere un perdente ed ero convinto che Lisa fosse così. La donna corrispondeva perfettamente alla descrizione. Stava perdendo la casa per una serie di circostanze che si erano abbattute su di lei in rapida successione, con una sorta di effetto domino. Chi le aveva prestato i soldi aveva affidato la gestione del suo caso a un'organizzazione specializzata in pignoramenti che aveva imboccato una serie di scorciatoie, violando le regole. Avevo firmato un contratto, mi ero accordato per i soliti prelievi mensili sulla carta di credito e avevo iniziato a combattere la mia battaglia. Era un caso interessante e io ero molto motivato. Solo in seguito Lisa era diventata una vera seccatura.

Aveva trentacinque anni, era sposata e aveva un bambino di nove anni, Tyler. La casa era in Melba Avenue, a Woodland Hills, e nel 2005, quando lei e suo marito Jeffrey l'avevano comprata, Lisa insegnava scienze sociali alla Grant High mentre Jeffrey vendeva BMW alla concessionaria di Calabasas.

L'edificio, piuttosto grande, valeva 900.000 dollari ed era coperto da un'ipoteca di 750.000. Allora il mercato immobiliare godeva di ottima salute e ottenere un'ipoteca non era certo un problema. I Trammel si erano affidati a un gestore indipendente che era riuscito a farli accedere a un prestito a interesse basso, con una maxi rata allo scadere dei cinque anni. L'ipoteca, accumulata ad altre, era passata di mano due volte prima di trovare un domicilio stabile alla WestLand Financial, una controllata della WestLand National, la banca di Los Angeles il cui quartier generale era situato a Sherman Oaks.

Tutto filava liscio finché Jeff non aveva deciso che ne aveva abbastanza di fare il padre e il marito. Qualche mese prima

della scadenza del pagamento finale se l'era svignata, lasciando la BMW M3 che usava come auto da dimostrazione al parcheggio della Union Station e Lisa con in mano il cerino acceso.

Potendo contare solo sul suo stipendio e con il figlio a cui pensare, la donna aveva guardato in faccia la situazione e aveva fatto le sue scelte. L'economia del paese si era totalmente fermata, come un aereo in stallo, e Lisa che, per tutta garanzia, aveva solo il suo stipendio di insegnante, non era riuscita a trovare un solo istituto di credito disposto a rifinanziarla. A quel punto aveva smesso di pagare, ignorando tutte le comunicazioni provenienti dalla banca. Quando la maxi rata finale era arrivata a scadenza, la proprietà era stata pignorata e io ero entrato in scena. Avevo mandato a Jeff e a Lisa una lettera, senza sapere che Jeff non faceva più parte del quadro.

Fu Lisa a rispondere.

Il cliente rompiscatole è quello che si rifiuta di capire i confini del rapporto con l'avvocato che lo rappresenta, nonostante, nel caso specifico, io li avessi definiti con chiarezza e ripetutamente. Lisa mi si presentò con la prima notifica di pignoramento. Accettai di rappresentarla e le dissi di stare tranquilla e di avere pazienza mentre cominciavo a darmi da fare. Ma per lei l'idea di starsene buona e quieta era una prospettiva inaccettabile. Mi telefonava ogni giorno. Quando decisi di intentare un'azione legale per portare il caso davanti a un giudice, iniziò a presentarsi in tribunale persino in occasione delle udienze di routine o dei rinvii. Doveva esserci, così come non poteva fare a meno di essere informata di ogni mia mossa, di leggere tutte le lettere che mandavo e di essere aggiornata su tutte le telefonate. Mi chiamava spesso, alzando la voce quando aveva l'impressione che non mi concentrassi abbastanza sul suo caso. Cominciai a capire perché il marito avesse tagliato la corda. Evidentemente era arrivato ai limiti della sopportazione.

Cominciai anche a nutrire dei sospetti sulla sua salute mentale, fino al punto di pensare che potesse soffrire di un disturbo bipolare. Le continue chiamate e le numerose interferenze avvenivano in modo ciclico. Le settimane in cui spariva si alternavano a quelle in cui telefonava di continuo finché non riusciva a parlarmi.

Tre mesi dopo che avevo cominciato a occuparmi del caso mi disse che aveva perso il lavoro di insegnante per via delle continue assenze. Fu a quel punto che le venne l'idea di chiedere i danni alla banca che le aveva pignorato la casa. Pareva che la banca fosse responsabile di tutto quello che le era successo, l'abbandono del marito, la perdita del lavoro, la minaccia di espropriazione.

Commisi l'errore di rivelarle alcuni aspetti delle mie indagini e l'eventuale strategia che avrei seguito. Lo feci per placarla, perché mi lasciasse in pace. L'esame dei documenti relativi al prestito aveva rivelato alcune incongruenze nei continui trasferimenti alle varie holding. C'erano degli indizi di frode che avrei potuto utilizzare quando fosse venuto il momento di negoziare una via d'uscita.

Ma la notizia non fece che esasperarla, rendendo sempre più ferrea la sua convinzione di essere vittima dello strapotere delle banche. Non le passava neanche per la testa il fatto che era stata lei a chiedere il prestito e che era comunque obbligata a ripagarlo. L'unica responsabile delle sue sofferenze era la banca. Per prima cosa decise di registrare un sito, *www.battiamociperlacasa.com*, che utilizzò per promuovere un'organizzazione denominata STELLE E STRISCE CONTRO L'INGIUSTIZIA, con il vantaggio di poter utilizzare la bandiera americana sui cartelli di protesta, convogliando così il messaggio che protestare contro i pignoramenti faceva parte della tradizione nazionale esattamente come la torta di mele.

Poi iniziò a marciare davanti alla sede centrale della West-Land, sul Ventura Boulevard, a volte da sola, a volte con il figlio, altre con persone che aveva conquistato alla causa. I cartelli che esibiva accusavano la banca di aver agito illegalmente e di aver privato le famiglie della propria abitazione, buttandole in strada.

Era abilissima a propagandare le sue iniziative. Andava spesso in televisione, a ripetere il solito discorsetto che presentava la gente come lei in veste di vittima dell'epidemia di pignoramenti, e non di cittadini insolventi. Avevo notato che su Channel 5 i video su di lei erano entrati a far parte del materiale

d'archivio che veniva proiettato tutte le volte che si parlava di espropri. La California era il terzo stato in termini di quantità e di quel ciclone Los Angeles era l'epicentro. A commento delle notizie c'erano spesso Lisa e il suo gruppo, muniti di grandi cartelli che dicevano: LADRI DI CASE! BASTA CON I PIGNORAMENTI!

Con la scusa che quelle manifestazioni erano assembramenti illegali che ostacolavano il traffico e mettevano a repentaglio l'incolumità dei pedoni, la WestLand aveva chiesto e ottenuto un ordine restrittivo nei confronti di Lisa, che le impediva di stazionare a meno di cento metri da qualsiasi filiale della società e dai suoi impiegati. Ma lei, imperterrita, si era spostata con cartelli e seguaci davanti al tribunale dove venivano discusse le cause.

Mitchell Bondurant era un dirigente della WestLand, a capo dell'ufficio ipoteche. Il suo nome figurava sui documenti relativi alla proprietà di Lisa Trammel, di cui avevo una copia nel mio archivio. Gli avevo anche scritto una lettera, specificando quelle che, secondo me, erano le prove di pratiche fraudolente messe in atto dagli studi esterni a cui la banca aveva affidato il lavoro sporco di confiscare case e proprietà dei clienti inadempienti.

Lisa era autorizzata a vedere tutti i documenti che riguardavano il suo caso e aveva ricevuto copia della lettera. Nonostante il suo nome fosse quello che incarnava i tentativi di sottrarle la casa, Bondurant non si esponeva mai in prima persona, ma si celava dietro l'ufficio legale della banca. Non aveva risposto alla mia lettera e io non avevo mai avuto occasione di incontrarlo; non solo, ma avevo la netta sensazione che nemmeno Lisa Trammel lo conoscesse né gli avesse mai parlato. Ora però era morto e la polizia aveva fermato Lisa.

Imboccammo l'uscita che portava al Van Nuys Boulevard e ci dirigemmo verso nord. Il centro civico era costituito da una piazza su cui si affacciavano due palazzi di giustizia, una biblioteca, il municipio della zona nord e il complesso del Valley Bureau, che comprendeva la divisione Van Nuys. Attorno a questo nucleo principale erano situate le sedi di altre agenzie governative. Trovare un parcheggio era sempre un problema, ma in quel momento non era la mia preoccupazione principale.

Presi il telefono e chiamai il mio investigatore, Dennis Wojciechowski.

«Cisco, sono io, stai arrivando?»

Da ragazzo Wojciechowski aveva fatto parte di un gruppo di motociclisti denominato Road Saints, in cui però c'era già un altro tipo che si chiamava Dennis, così, visto che nessuno riusciva a pronunciare il suo cognome, gli toccò il soprannome di Cisco Kid, eroico *caballero* messicano a cui lo avvicinavano i capelli scuri e i baffi. I baffi erano spariti, ma il nome era rimasto.

«Sono già qui. Ti aspetto sulla panchina davanti alle scale della polizia.»

«Sarò lì tra cinque minuti. Hai parlato con qualcuno per caso?»

«Sì, è il tuo vecchio amico Kurlen a occuparsi del caso. La vittima, Mitchell Bondurant, è stata trovata nel garage della sede centrale della WestLand intorno alle nove di questa mattina. Giaceva per terra, nello spazio tra due macchine. Non si sa ancora da quanto tempo fosse lì, ma quando l'hanno trovato era già morto.»

«Causa della morte?»

«La faccenda è un po' strana. All'inizio avevano detto che gli avevano sparato, visto che un impiegato, che però si trovava a un altro piano, aveva dichiarato di aver sentito dei suoni molto simili a spari. Ma dopo aver esaminato il corpo, hanno concluso che era stato picchiato a morte. A quanto pare è stato colpito più volte con un corpo contundente.»

«E dove hanno prelevato Lisa Trammel?»

«Da quello che ho capito, sono andati a prenderla a casa sua, a Woodland Hills. Ho ancora delle telefonate da fare, ma per ora è tutto quello che so, mi dispiace.»

«Non preoccuparti. Presto sapremo tutto. Kurlen è sulla scena del crimine o con Lisa?»

«Mi hanno detto che sono stati lui e la sua partner a prelevare Lisa, quindi penso che sia con lei. La partner è una donna, una certa Cynthia Longstreth. È una nuova, non l'ho mai sentita nominare.»

Nemmeno io, ma forse era appena arrivata alla Omicidi e l'avevano affiancata a un veterano come Kurlen perché si facesse le ossa. Guardai fuori dal finestrino. Stavamo superando una concessionaria BMW, il che mi fece pensare al marito di Lisa, che aveva deciso di tagliare la corda, facendo naufragare il matrimonio. Mi domandai se Jeff Trammel sarebbe ricomparso ora che sua moglie era stata accusata di omicidio, se finalmente si sarebbe deciso a occuparsi del figlio che aveva abbandonato.

«Vuoi che chieda a Valenzuela di venire?» si informò Cisco.
«È solo a un isolato di distanza.»

Fernando Valenzuela era un garante di cauzioni che utilizzavo per gli interventi nella San Fernando Valley. Ma sapevo che questa volta la sua presenza non sarebbe stata necessaria.

«Preferisco aspettare. Con un'accusa di omicidio è molto difficile ottenere la libertà su cauzione.»

«Eh sì, hai ragione.»

«Sai se la procura distrettuale ha già assegnato qualcuno al caso?»

Stavo pensando alla mia ex moglie, che lavorava negli uffici della procura distrettuale, a Van Nuys. Avrebbe potuto essere una fonte importante di informazioni, a meno che non fosse stata incaricata del caso. A questo punto ci saremmo trovati di fronte a un conflitto di interessi. Era già successo, ma Maggie McPherson non l'aveva gradito.

«Non ne so niente.»

Mi misi a riflettere su quale fosse il modo migliore di procedere. Avevo l'impressione che se la polizia avesse intuito la rilevanza del caso – l'omicidio poteva attirare l'attenzione su una delle catastrofi finanziarie più esplosive del momento – si sarebbe affrettata a bloccare qualsiasi fuga di notizie. Dovevo mettermi in moto subito.

«Cisco, ho cambiato idea. Non aspettarmi. Vai sulla scena del crimine e vedi un po' che cosa riesci a scoprire. Parla con quelli che sono lì, prima che scatti l'obbligo di silenzio.»

«Sei sicuro?»

«Sì. Qui basto io. Se ho bisogno ti chiamo.»

«D'accordo, buona fortuna.»

«Anche a te.»

Interruppi la comunicazione e fissai lo sguardo sulla nuca del mio autista.

«Rojas, volta a destra a Delano e portami a Sylmar.»

«Va bene.»

«Non so quanto ci metterò. Lasciami lì e poi tornatene a Van Nuys Boulevard e trova un colorificio. Vedi se riescono a togliermi quelle scritte sul portellone posteriore.»

Rojas mi lanciò un'occhiata nello specchietto retrovisore.

«Quali scritte?»